POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La Turchia e la diga di Ilisu: cercasi argine disperatamente.

Original
La Turchia e la diga di Ilisu: cercasi argine disperatamente / Giaccone, E., Turk, D., Kaya, Berçem.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2284-1369. - ELETTRONICO. - Il Giornale dell'Architettura:(2023), pp. 1-6.

Availability:
This version is available at: 11583/2974789 since: 2023-01-19T09:01:56Z

Publisher:
Società Editrice Umberto Allemandi & C.

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

01 November 2026



il giornale dell'ARCHITETTURA.com
2002 2022

MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ
Edizione mensile cartacea: 2002-2014. Edizione digitale: dal 2015. Iscrizione al Tribunale di Torino n. 10213 del 24/09/2020 - ISSN

WRITTEN BY: ELENA GIACCONE, DIDEM TURK, BERÇEM KAYA • 18 GENNAIO 2023 •

La Turchia e la diga di Ilisu: cercasi argine disperatamente



Bilancio di una grande opera sul fiume Tigri che ha compromesso gli equilibri ecologici, annientando il patrimonio di Hasankeyf e la sua comunità civile

HASANKEYF (TURCHIA). A inizio ottobre 2022, il governatore della Municipalità, con il favore delle autorità centrali turche, ha pronunciato il discorso inaugurale per la prima edizione del Festival del turismo e della canoa di Hasankeyf, riferendosi a quest'ultimo come parte di un programma strategico volto alla valorizzazione del ricchissimo patrimonio culturale del sito. Il discorso, retoricamente costruito per presentare la recente erezione di una diga nelle vicinanze dell'insediamento come una risorsa per il territorio, non cela comunque gli **innumerevoli impatti del progetto sulla preservazione del patrimonio culturale ed ecologico** del sito. Infatti, il **fiume Tigri** (sul quale si attesta anche la città di Hasankeyf), già **ferocemente sfruttato come infrastruttura a servizio della produzione agricola e industriale** con il progetto della diga, sembra ora destinato a diventare infrastruttura per un turismo internazionale, pertanto una risorsa sempre meno accessibile agli abitanti locali.

Risalente a circa **300.000 anni fa**, la parete rocciosa di Hasankeyf conserva **tracce della storia assira, cristiana, abasside-islamica e osmana**: uno dei lasciti più preziosi in

di conservazione del patrimonio culturale e umano e della biodiversità naturale. I più recenti interventi, finalizzati a massimizzare lo sfruttamento delle risorse locali, hanno trasformato il Tigri, infrastruttura naturale che nel tempo ha garantito la sopravvivenza di una moltitudine di specie diverse, in una condanna: modificata dalle logiche del profitto, la stessa infrastruttura fluviale è vettore d'impatti negativi gravissimi su un territorio molto esteso.

La diga che allaga: geopolitica e impatti

Se l'**idea** dello sbarramento di Ilisu risale agli **anni cinquanta** del secolo scorso, dopo un complesso iter durato quasi trent'anni, il **cantiere** è stato **aperto** dal governo turco solo **nel 2008**, nonostante le numerose proteste soprattutto a partire dagli anni duemila. Con l'inizio dei lavori, numerosi villaggi e piccole città lungo il fiume sono stati inondati, compromettendo la quotidianità di oltre 20.000 abitanti.
In tempi più recenti, a partire dalla **chiusura** del cantiere **nel 2018** e, in particolare, dal **riempimento finale della diga nell'estate 2019**, il progetto ha causato stravolgimenti diretti per la comunità di **Hasankeyf**. Gli **abitanti** sono stati **costretti a evacuare in villaggi costruiti ex novo**, prima che l'antica città mesopotamica venisse **completamente sommersa**.

Prima del 2020 il sito di Hasankeyf è stato segnalato alla World Monument Watch e si è insistito per la sua candidatura nella lista del patrimonio mondiale Unesco. Inoltre, alcune organizzazioni internazionali come **Europa Nostra**, sono state coinvolte per una sensibilizzazione riguardo ai gravi rischi in termini di perdita di patrimonio culturale e ambientale. Il progetto della diga, tuttavia, non ha subito modifiche né arresti, e le autorità centrali hanno approfittato della mancanza di efficaci politiche di conservazione e delle opacità nel coordinare attori e politiche internazionali, nazionali e territoriali.

La storia di Hasankeyf, quale emblema delle politiche autoritarie del governo turco che, con vari progetti di grandi dighe, mette a repentaglio in primo luogo i diritti di chi abita i territori, non è un caso isolato. **Altri siti di valore storico, ecologico e culturale**, tra cui quelli di **Zeugma, Halfeti e Eğil**, costituiscono **tristi precedenti**. Inoltre, **la diga di Ilisu minaccia la sopravvivenza** del ricchissimo sistema ecologico **del Parco nazionale**

Valle del Botan e dei Giardini di Hevsel e, riducendo il flusso d'acqua fino al 10% per tutto il corso del Tigri, pone le basi per un **conflitto idrico internazionale**.

Miopia sovranista

Costruita nell'interesse esclusivo del governo turco, infatti, la diga diventa strumento per rafforzarne il controllo sui territori limitrofi della Siria, dell'Iraq e delle aree curde, le cui popolazioni da sempre fanno affidamento sul fiume e sul suo sistema ecologico. Le conseguenze dal punto di vista dell'impatto ecologico riguardano anche il **peggioramento della qualità dell'acqua** in sé, poiché, in seguito alla realizzazione di un impianto di trattamento delle acque fluviali da parte del governo centrale, la responsabilità della gestione dello stesso è stata delegata alla Municipalità di Hasankeyf, che, in assenza di risorse economiche, non ha potuto occuparsene efficacemente. Allo stesso tempo, l'esistenza della diga, causando modificazioni repentine e innaturali del livello del Tigri, comporta oggi la **morte di molte specie ittiche** per mancanza improvvisa di acqua. Inoltre, la **vegetazione** distrutta per consentire la costruzione della diga viene spesso **sostituita con piante non autoctone**, non in grado di sopravvivere a lungo in zone non adatte e, quindi, ciclicamente sostituite.

Le lacune del sistema legale a livello nazionale e una gestione accentratrice e manipolatoria da parte del governo turco hanno reso possibile l'intervento. Non rispondendo il progetto agli standard imposti dalla Banca Mondiale, e in totale assenza di un'analisi preventiva degli impatti ambientali, **gli investitori internazionali si sono ritirati**, lasciando campo libero ai soli poteri locali. A oggi, la diga di Ilisu ha causato enormi perdite e ha interrotto complesse reti e dinamiche fra persone, luoghi, specie animali e vegetali diverse, che per secoli avevano costituito la vitale ricchezza del territorio.

Quali mitigazioni?

Per quanto riguarda in particolare il caso di Hasankeyf, **le politiche di "mitigazione" attuate dal governo non sono mai state direttamente rivolte alla popolazione locale**. Solo a un numero limitato di abitanti che avevano esercizi commerciali a Hasankeyf

(selezionati in base a requisiti legislativi non chiari e comunque imposti dall'alto) sono stati garantiti nuovi spazi per ricominciare la propria attività nell'insediamento costruito ex novo, dove, in ogni caso, non si è provveduto a ricreare il tessuto dinamico di stradine commerciali preesistente.

Per quanto riguarda la **valorizzazione del patrimonio culturale** nelle poche aree non sommerse della città, il governo ha agito **esclusivamente a favore del turismo (non locale)**, cercando di trasformare l'area in un "parco culturale e sportivo". Piccole architetture isolate e parti dell'antico insediamento di Hasankeyf, come l'antica tomba di Zeynel Bey, hanno subito **traslazioni presso i nuovi insediamenti**, dove, private del loro contesto d'origine, sono state cristallizzate in beni di consumo al servizio dell'industria turistica. Le parti di Hasankeyf non trasferite, invece, sono oggi esclusivamente meta turistica di visite organizzate a bordo d'imbarcazioni spesso nemmeno più guidate da abitanti locali, che non si sono potuti permettere l'acquisto delle licenze di navigazione diventate improvvisamente necessarie.

Sebbene possa sembrare che la storia di Hasankeyf abbia raggiunto la sua irrimediabile e triste conclusione, la diga di Ilisu è ancora una minaccia per molti territori non solo limitrofi, palesando **diseguaglianze nell'accesso alle risorse ecologiche dell'area**, già compromesse da una crisi climatica i cui effetti drammatici colpiscono, con gradi di severità molto diversi, svariate comunità. La storia di Hasankeyf, inoltre, invita a una riflessione sul significato e sugli obiettivi delle politiche di conservazione, che mai dovrebbero sfociare in pratiche di mera musealizzazione, che sottraggono frammenti del patrimonio culturale alle ecologie complesse che, nel tempo, ne hanno garantito la sopravvivenza.

Immagine di copertina: La situazione recente a Hasankeyf (Fonte: https://www.uludagsozluk.com/r/hasankeyf-in-son-hali-2033406/)

Per approfondire

Itinerari di lettura

P. Aykaç Leidholm e B. Kaya, *Hasankeyf'te sona yaklaşırken: korumada insan odaklı yaklaşımlar ve insan hakkı olarak kültürel miras*, in «Mimarlık», n. 411, 2020

D. Fincham, *Justice and the cultural heritage movement: Using environmental justice to appraise art and antiquities disputes*, in «Va. J. Soc. Pol'y & L.», n. 20, 2012

I. Hodder, *Cultural heritage rights: From ownership and descent to justice and well-being*, in «Anthropological Quarterly», n. 83, 2010

J. Warner, *The struggle over Turkey's Ilısu Dam: domestic and international security linkages*, in «International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics», n. 12, 2012



Elena Giaccone, Didem Turk, Berçem Kaya

Elena Giaccone, architetta, ha studiato fra Milano, Torino, Parigi e Bruxelles. Dottoranda in Architettura storia progetto presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, indaga i processi di definizione, migrazione e comunicazione del progetto dello spazio pubblico, a partire dal secondo dopoguerra. É assistente alla didattica al Politecnico di Milano e Torino.

Didem Turk, laureata in Disegno urbano presso la Middle East Technical University di Ankara, con una specializzazione in progettazione parametrica, è dottoranda presso il dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Con la sua ricerca, in collaborazione con Future Urban Legacy Lab (FULL) e la Transitional Morphologies Research Unit, si occupa di morfologia urbana comparata.

Berçem Kaya si è laureata presso la Middle East Technical University dove ha conseguito una laurea magistrale in

Disegno urbano. Attualmente è dottoranda presso la stessa istituzione con la borsa di studio YÖK Turkey. I suoi pricipali interessi di ricerca riguardano i siti della memoria, la memoria urbana e la museologia, in particolare, nel contesto dell'urbanizzazione postbellica

See author's posts

Condividi

Tag

ecologia , infrastrutture , monumenti , paesaggio

Search...







CULT LAB
TORINO



ARTICOLI RECENTI

La Turchia e la diga di Ilisu: cercasi argine disperatamente 18 Gennaio 2023

Navigare a (ri)vista 18 Gennaio 2023

eden-eden, i modelli di Renato Rizzi tra arché e tèchne 17 Gennaio 2023

MAXXI, architetture a regola d'arte 17 Gennaio 2023

Biennale College Architettura: spazio ai giovani! 16 Gennaio 2023

Un fil rouge luminoso per la Capitale italiana della Cultura 2023 16 Gennaio 2023

Bruxelles: chi abiterà la capitale dell'Europa? 11 Gennaio 2023

Lago Bullicante e Marais Wiels, inselvatichimento vs speculazione 10 Gennaio 2023

Balloon Museum – Pop Air: pallone gonfiato sarai tu 10 Gennaio 2023

Arata Isozaki (1931-2022) 10 Gennaio 2023

Italia 1937-47, l'arte salvata dalla guerra 9 Gennaio 2023

Domenico Fontana, l'impareggiabile 9 Gennaio 2023

Nel labirinto della nostra memoria: Luigi Ghirri a Parma 9 Gennaio 2023

André Corboz: non c'è territorio senza il suo immaginario 9 Gennaio 2023

TAG

abitare | alejandro aravena | allestimenti | anniversari | arte contemporanea | biennale venezia 2016 | bologna | Chiese | cina | compatibilità ambientale | concorsi | congressi | coronavirus | Dalle Aziende | docomomo | expo 2015 | fiere | firenze | fotografia | germania | IN/ARCH | infrastrutture | INU | lettere al Giornale | libri | Milano | mostre | musei | napoli | paesaggio | parigi | Pianificazione | premi | reporting from the front | restauro | rigenerazione urbana | ritratti di città | roma | sicilia | social housing | territorio fragile | torino | triennale | università | venezia

«Il Giornale dell'Architettura» è un marchio registrato e concesso in licenza da Umberto Allemandi & C. S.p.A. all'associazione culturale The Architectural Post; ilgiornaledellarchitettura.com è un Domain Name registrato e concesso in licenza da Umberto Allemandi & C. S.p.A. a The Architectural Post, nuovo editore della testata digitale, derivata e di proprietà di «Il Giornale dell'Architettura» fondato nell'anno 2002 dalla casa editrice Umberto Allemandi & C. S.p.A.

La Nostra Storia

Contatti

The Architectural Post

SOCIAL

L'ARCHIVIO STORICO

<






ARCHITETTURA
Parigi vuole diventare una grande giardino


ARCHITETTURA
Premio Pritzker al brutalismo giudaico
ARCHICAD 9


ARCHITETTURA
Quel buco nella Grande Mela


ARCHITETTURA
Chi comanda a Milano


ARCHITETTURA
Duecentomila alloggi sostenibili


ARCHITETTURA
Come cambierà la Grande Londra











>

CLICCA QUI ed effettua l'accesso per sfogliare tutti i nostri vecchi numeri in PDF.

© 2022 TheArchitecturalPost - Privacy - Informativa Cookies - Developed by *Studioata*

↑